

# OGNI CRISI NASCONDE UNA BUONA NOTIZIA

## “CORINTO” - Senza paura

### COSA DICE LA PAROLA



Per Paolo erano stati mesi difficili. Era stato cacciato da tre città macedoni in successione, poi per un po' di tempo era rimasto isolato ad Atene. Non è dunque sorprendente che fosse arrivato a Corinto con uno stato d'animo non molto lieto. «Mi presentai a voi debole, pieno di timore e di preoccupazione» (1 Corinzi 2,3). Mentre viaggiava verso sud, avendo come meta questa grande città, probabilmente si poneva domande in merito all'accoglienza; sarebbe stato trattato come gli era accaduto a Tessalonica, la capitale della Macedonia?

La reputazione di Corinto era sicuramente tale da suscitare una certa esitazione in questo apostolo ebreo di Gesù. Fin dall'epoca classica era stato coniato un verbo che richiamava il nome di questa città per riferirsi alla fornicazione, tale era la reputazione della città per l'immoralità sessuale. Così, mentre si avvicinava alla città, Paolo avrà visto la forma massiccia dell'«Acrocorinto», che si innalza fino a 550 m al di sopra della pianura circostante, e probabilmente sapeva che questa era la sede del tempio dedicato ad Afrodite, famoso per la prostituzione cultuale. Sebbene in città vi fosse già un certo numero di Ebrei, lo stile di vita di Corinto per l'Ebreo medio compendia la decadenza della cultura classica.

Eppure la visita di Paolo a Corinto si sarebbe rivelata come una delle visite più fruttuose. L'apostolo rimase là per circa diciotto mesi, molto più di quanto si fosse fermato in qualsiasi altro posto da quando era partito da Antiochia. E circa quattro anni dopo avrebbe trascorso altri tre mesi a Corinto. Nel frattempo, tenne una regolare corrispondenza con la giovane chiesa che era sorta, affrontando alcuni dei molti problemi che caratterizzavano la città; quando si allontanò da Corinto per l'ultima volta, probabilmente lasciò una chiesa in espansione, costituita da diverse centinaia di fedeli.

Paolo avrà affermato che dietro tutto questo c'era la mano di Dio. Come disse ai Corinzi, "chi conta è Dio che fa crescere" (1 Corinzi 3,7) e, in prossimità dell'inizio del suo soggiorno in città, aveva avuto una visione di Dio, che gli disse: «Continua

a predicare, e non tacere, perché io sono con te!... Molti abitanti di questa città appartengono già al mio popolo» (Atti 18,9-10). Paolo scoprì che, sebbene Corinto non fosse compresa nei suoi progetti originari, era chiaro che faceva parte dei piani di Dio. E sebbene l'impegno di Paolo a Corinto fosse spesso difficile, questa situazione servì all'apostolo per approfondire la comprensione pastorale e acquisire maggior competenza teologica.

Le lettere di Paolo rivelano che gli inizi della Chiesa a Corinto furono ben diversi da un viaggio in acque tranquille. Il resoconto che Luca presenta in Atti 18, tuttavia, si concentra naturalmente di più sugli aspetti esterni, descrivendo il modo in cui la Chiesa fu avviata e il suo rapporto con la sinagoga e le autorità locali.

Dapprima Luca si riferisce a una coppia di coniugi, Aquila e Priscilla, presso cui Paolo risiedeva. Aquila era un Ebreo del Ponto (sul Mar Nero); presumibilmente era ebrea anche sua moglie, sebbene potesse essere collegata alla gens Prisca, una delle antiche famiglie romane. Aquila e Priscilla erano vissuti a Roma e probabilmente erano già cristiani. Questo dato è indicativo della rapidità con cui il messaggio cristiano si diffondeva nell'impero romano. È chiaro che i due coniugi avevano una notevole mobilità sul territorio, probabilmente perché svolgevano l'attività di fabbricanti di tende (il termine che usa Paolo, però, può riferirsi anche ai lavoratori del pellame). Vediamo come Paolo cercava sempre di guadagnarsi i propri mezzi di sussistenza, e che non dipendeva dal sostegno finanziario delle persone che si erano convertite grazie alla sua predicazione (1 Corinzi 9,18; Atti 20,34). Le opportunità principali che aveva di parlare si presentavano al sabato, quando visitava la sinagoga. Tuttavia, questo programma settimanale cambiò quando finalmente arrivarono Timoteo e Sila; Paolo poté allora dedicarsi «soltanto alla predicazione» (Atti 18,5), con ogni probabilità perché i Tessalonicesi gli avevano mandato un contributo in denaro (2 Corinzi 11,9),

Anche in questo caso la predicazione di Paolo determinò alcuni risultati controversi.

Da un lato vi furono alcune conversioni: il capo della sinagoga, Crispo e un adoratore di Dio di nome Gaio Tito Giusto, che Paolo chiamò semplicemente «Gaio» (Romani 16,23) si avvicinarono alla fede cristiana. Questi due convertiti, insieme a Stefana, furono le uniche persone battezzate da Paolo stesso (1 Corinzi 1,14-16). D'altra parte, però, la sinagoga a poco a poco diventò un ambiente ostile; così, Paolo organizzò un altro luogo d'incontro nella casa di Tizio Giusto. In seguito, i membri della sinagoga trascinarono Paolo di fronte al proconsole Gallione, con l'accusa di aver «cercato di convincere la gente ad adorare Dio in modo contrario alla Legge» (Atti 18,12-13).

L'espressione sembra deliberatamente ambigua e solleva immediatamente il problema fondamentale; quale legge? Il diritto romano o la Torah ebraica? Presumibilmente gli accusatori di Paolo volevano che il proconsole dichiarasse che il nuovo messaggio cristiano era contrario alla legge romana. Volevano anche che emergesse con chiarezza che il cristianesimo era ben distinto dalla religione ebraica, a cui ora stato accordato lo status di religio licita (religione permessa). Questa sarebbe diventata una controversia fondamentale nei decenni successivi, poiché i Romani compresero che era comparsa una nuova «sottoversione» della religione ebraica: questi cristiani sarebbero stati dispensati dall'adorazione all'imperatore, come gli appartenenti al ceppo originario, quello ebraico? Oppure, se avessero rifiutato di prestare adorazione all'imperatore, avrebbero commesso un reato secondo la legge romana?

Tuttavia, Gallione comprese rapidamente che quei contrasti erano legati non alla legge romana, ma semplicemente alla legge ebraica. Non si trattava di «un delitto o di una colpa grave», ma riguardava «sottigliezze dottrinali della vostra (= ebraica) legge» (Atti 18,14-15). Gallione comprese che non era in questione nessun reato penale e chiuse il caso.

Senza dubbio Paolo fu molto sollevato da questo epilogo, poiché significava che poteva continuare a svolgere la sua missione e predicare il Vangelo. E anche Luca, con la sua capacità di discernimento, lo considerò molto importante. Questa delibera proveniva non da un funzionario puramente locale (come in Macedonia), ma da un proconsole e costituì anche un precedente importante nella legge romana, che si sarebbe rivelato utile in futuro: secondo Gallione, il cristianesimo non era criminale e, da una prospettiva romana, rientrava legittimamente nell'ambito dell'ebraismo.

Alla fine Paolo decise di partire. Scese al porto orientale di Corinto (Cencrea) e partì per Efeso, alla volta della Siria. E interessante il fatto che a Cencrea Paolo si fece tagliare i capelli «per un voto». Sembra un voto ebraico di «nazireato», che forse Paolo compì in segno di gratitudine a Dio per averlo protetto a Corinto (Atti 18,9-10).



Senza dubbio Paolo intendeva tornare a Corinto. Da molto tempo era interessato a fondare una chiesa a Efeso e, quando lasciò in questa città Aquila e Priscilla, promise espressamente che sarebbe tornato (Atti 18,21). Lo fece in seguito, nel corso dello stesso anno (52 d.C.). Così, i successivi contatti con Corinto furono tenuti da Efeso.



## PROSSIMO APPUNTAMENTO - DOMENICA 9 APRILE 2017

Ore 16,30

### “EFESO-MILETO” - *Servitori*

#### **Dagli Atti degli Apostoli 20, 17-38**

<sup>17</sup>Da Milèto mandò a chiamare subito ad Efeso gli anziani della Chiesa. <sup>18</sup>Quando essi giunsero disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia e per tutto questo tempo: <sup>19</sup>ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e tra le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei. <sup>20</sup>Sapete come non mi sono mai sottratto a ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi in pubblico e nelle vostre case, <sup>21</sup>scongiurando Giudei e Greci di convertirsi a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù. <sup>22</sup>Ed ecco ora, avvinto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme senza sapere ciò che là mi accadrà. <sup>23</sup>So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. <sup>24</sup>Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio.

<sup>25</sup>Ecco, ora so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il regno di Dio. <sup>26</sup>Per questo dichiaro solennemente oggi davanti a voi che io sono senza colpa riguardo a coloro che si perdessero, <sup>27</sup>perché non mi sono sottratto al compito di annunziarvi tutta la volontà di Dio. <sup>28</sup>Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue. <sup>29</sup>Io so che dopo la mia partenza entreranno fra voi lupi rapaci, che non risparmiarono il gregge; <sup>30</sup>perfino di mezzo a voi sorgeranno alcuni a insegnare dottrine perverse per attirare discepoli dietro di sé. <sup>31</sup>Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi.

<sup>32</sup>Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati. <sup>33</sup>Non ho desiderato né argento, né oro, né la veste di nessuno. <sup>34</sup>Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. <sup>35</sup>In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, ricordandoci delle parole del Signore Gesù, che disse: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!».

<sup>36</sup>Detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. <sup>37</sup>Tutti scoppiarono in un gran pianto e gettandosi al collo di Paolo lo baciavano, <sup>38</sup>addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave.